

da *Il Manifesto* del 28. 10. 89

ITALIA-LIBIA

*Storie
di cavalli*

Valentino Parlato

Appare sempre più difficile imputare alla delinquenza comune l'assassinio, in Libia, del giovane Roberto Ceccato. L'efferatezza del delitto (ma anche la precipitosa fuga da Napoli della nave libica) inscrivono con estrema probabilità questo delitto nel clima prodotto dal «mese della vendetta».

Si tratta quindi di una storia pericolosa, ma che proprio per questo richiede freddezza. Non tanto - penso io - per le possibili conseguenze internazionali - con tutto rispetto, la Repubblica libica non è internazionalmente rilevante -, quanto piuttosto per il nostro paese, per la sua attuale cultura (in senso antropologico e politico), che appare attraversata da spinte autoritarie, muscolari e anche razzistiche. Non amiamo affatto l'attuale governo, ma gli attacchi che abbiamo letto e leggiamo sui giornali al «governo imbecille», ci piacciono ancor meno. Non ci piace affatto che il governo italiano debba promettere «durezza», non ci è piaciuto l'atteggiamento del governo di fronte alla trovata di Gheddafi di mandare una nave a Napoli. La risposta tartufesco-burocratica di Andreotti: quei libici non possono sbarcare perché non hanno i documenti a posto è stata di una furberia inaccettabile. Avremmo potuto farli sbarcare e offrire loro gli autobus per andare a vedere i luoghi dove sono stati condannati a morire i loro parenti deportati. Perché la deportazione ci è stata. Ma adesso che c'è un uomo assassinato tutto diventa più difficile e richiede più forti dosi di freddezza. E' evidente che dobbiamo ottenere tutti i chiarimenti giudiziari e politici, che i responsabili debbono essere puniti, ma stiamo attenti a non farne pretesto per rinvigorire i germi di razzismo che già sono presenti, stiamo attenti a non scatenare la caccia all'arabo: i fascisti hanno già tentato di cavalcare la tigre, mimando un assalto all'ambasciata libica a Roma. Guardiamoci dalla tentazione di dare una lezione a Gheddafi, concretamente finalizzata al desiderio, ancora insoddisfatto, di dare una lezione a tutte le opposizioni interne e soprattutto a tutti coloro che sono rimasti esclusi dall'inquinato benessere della più recente crescita economica. Il vero pericolo non è Gheddafi, ma noi stessi.